# LA FEDE NELLA PAROLA

# Con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù

Il coraggio è frutto dello Spirito di fortezza. La fortezza, frutto dello Spirito Santo, è figlia dello Spirito di Sapienza. La Sapienza è una e le quattro sue figlie: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, dovranno essere vissute come unica e sola virtù. Ecco una riflessione sullo Spirito di fortezza, e Spirito del coraggio necessario per vivere la giustizia, la prudenza, la temperanza.

Lo Spirito Santo è Spirito di fortezza perché quando Lui si posa su di noi, in noi agisce con tutta la sua divina onnipotenza e nessuna forza che è nella creazione né umana e né sovrumana potrà impedirci di realizzare la divina volontà scritta per noi dal Padre nostro celeste. Figura della fortezza nell’Antico Testamento è Sansone. Quando lui veniva afferrato dallo Spirito della fortezza non vi erano ostacoli davanti a lui. Ecco alcuni esempi: *“Lo spirito del Signore irruppe su di lui, ed egli, senza niente in mano, squarciò il leone come si squarcia un capretto. Ma di ciò che aveva fatto non disse nulla al padre e alla madre” (Gdc 14,6). “Mentre giungeva a Lechì e i Filistei gli venivano incontro con grida di gioia, lo spirito del Signore irruppe su di lui: le funi che aveva alle braccia divennero come stoppini bruciacchiati dal fuoco e i legacci gli caddero disfatti dalle mani. Trovò allora una mascella d’asino ancora fresca, stese la mano, l’afferrò e uccise con essa mille uomini. Sansone disse: «Con una mascella d’asino, li ho ben macellati! Con una mascella d’asino, ho colpito mille uomini!»” (Gdc 15,14-16). “Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita” (Gdc 16,28-30).* Siamo nell’Antico Testamento e la forza dello Spirito si manifesta come vittoria sui nemici del popolo del Signore.

Nel Nuovo Testamento la fortezza dello Spirito Santo si rivela e si manifesta come perseveranza sino alla fine nell’obbedire ad ogni Parola che è stata a noi data da Gesù o che sarà a noi data dallo Spirito Santo. Ecco come lo Spirito di fortezza di manifesta in Cristo Gesù: *“egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce” (Fil 2,6-8).* Gesù rimase sempre, spinto dallo Spirito Santo nel più puro, santo, pieno, perfetto compimento della volontà del Padre suo. Ecco invece come l’Apostolo Paolo è forte nello Spirito Santo: nel rimanere fedele a Cristo Gesù passando attraverso la grande sofferenza: “*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?” (2Cor 11,21-29).* Per lo Spirito di fortezza che sempre operava in lui, l’Apostolo Paolo è rimasto fedele a Cristo Signore fino alla fine.

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo conclude il suo discorso sullo Spirito Santo nella Lettera ai Romani: *“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 8,26-39). Un discepolo di Gesù che afferma che il peccato non si può vincere o che dice che il Vangelo non si può vivere e quindi non lo si può proporre al mondo perché obbedisca ad esso, rivela due cose: lui parla dalla carne e non dallo Spirito Santo; manifesta che lo Spirito Santo non è Spirito di fortezza dentro il suo cuore e che non governa la sua vita. Chi parla dalla carne, sempre giustifica la debolezza e fragilità della carne. Chi parla dallo Spirito Santo dice che il peccato può essere vinto. Ecco l’Apostolo Paolo come parla dallo Spirito Santo: “Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-25).* Ciò che è impossibile alla carne è possibile allo Spirito del Signore. Con la sua fortezza in noi, noi possiamo vincere la carne. Ecco ora cosa rivela lo Spirito Santo di Giuseppe di Arimatea: lui ha agito con coraggio. Lui è membro stimato del Sinedrio. È uomo conosciuto presso gli Ebrei. Coraggio per lui significa rinnegare la gloria umana, essere anche ripudiato dai Giudei, essere persino espulso dalla Sinagoga per ave reso al corpo di Cristo un servizio così alto, solenne, necessario perché si compisse la profezia: *“Con il ricco fu il suo tumulo”.* Giuseppe di Arimatea è vero strumento nelle mani dello Spirito Santo. La fortezza dello Spirito del Signore è la sua fortezza. Per questo può compiere questa sublime opera.

*Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome, le quali, quando era in Galilea, lo seguivano e lo servivano, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme. Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, Giuseppe d’Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch’egli il regno di Dio,* *con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all’entrata del sepolcro. Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto (Mc 15,40-47).*

Oggi per vivere il Vangelo occorre il coraggio, frutto dello Spirito Santo. Occorre il coraggio della verità, il coraggio di lasciarsi rinnegare dagli uomini, il coraggio di essere marchiati dinanzi alla Chiesa e al mondo con il marchio dell’irretito, con il marchio del tradimento, con il marchio del rinnegamento della storia vissuta per quarant’anni, con il marchio infamante dell’immoralità più tetra e più infernale. Il coraggio nello Spirito Santo ci va vivere evangelicamente questi e altri molteplici marchi, in obbedienza a Cristo Gesù, che chiede a chi vuole essere suo discepolo di rinnegare se stesso, prendere su di sé ogni marchio che i suoi fratelli cristiani e anche i suoi fratelli non cristiani mettono sulle sue spalle e di portarli secondo le sue regole evangeliche, seguendo il suo esempio. Anche Lui si è lasciato marchiare con ogni marchio infame, in ultimo con il marchio della bestemmia e ultimissimo con il marchio della croce. Su di essa fu inchiodato come un malfattore, Lui che è passato sulla nostra terra facendo il bene ad ogni uomo e tutti illuminando con la sua divina ed eterna luce e tutti liberando dal potere del diavolo e da ogni altra infermità. Avendoci Lui lasciato questo splendido e fulgido esempio, ogni marchio anche noi dobbiamo portarlo amando i nostri nemici e pregando per inostri persecutori, mostrando a coloro che ci marchiamo ancora oggi con il marchio di ogni calunnia e falsità, che ogni cosa va vissuta con lo Spirito della pazienza e dell’amore. Madre di Dio e Madre nostra ottieni dallo Spirito Santo il coraggio di camminare nella verità con prudenza, giustizia, fortezza e temperanza.

**04 Gennaio 2026**